

Il Corriere.it scopre che Renzi ingrassa, mentre il Pd annaspa nella Fanta

Seppure sostenuto dai vegani del Ncd - né carne né pesce - Renzi è ingrassato. Era arrivato a Palazzo Chigi smilzo e asciutto che pareva pronto per pigliare il posto di Beckham sui poster delle mutande, neanche un mese e pare l'Amorino dormiente del Caravaggio, col pancino birichino: dove il muscolo guizzava, ora serpeggia un principio di maniglia dell'amore. E lui, dannato dal suo stesso giovanilismo, deve stare sempre scamiato, anche alle nordiche temperature di Bruxelles. Per di più in spietate camicie bianche, ove il bottone sempre più stentatamente alla pressione resiste, e la terrificante cravatta, di cui s'intuisce il doppio nodo da padrino di cresima a Lastra a Signa, che a febbraio si adagiava sul pettorale, e adesso frana su un principio di buzzo. Né il dibattito politico, a sinistra per cominciare, e come al solito, può dirsi estraneo tanto alla tara quanto al lordo renziano. Così che, opportunamente, smesso il prezioso quotidiano avvistamento su quanto di antiliberale si muove nel paese, sul Corriere.it Pigi Battista è sceso in campo: "Matteo Renzi è ingrassato" - apparecchiando sul tavolo della discussione burrata e mortadella, timballi e stringozzi, panzerotti e cassate. Saranno i suppli di Delrio? Le sfogliatelle della Boschi? Le lasagne di

Poletti? S'è fatto un po' chiatto - quel rahazzo che s'era avventato sul Pd e su Letta piallato come il David di piazza della Signoria, e ora i buchi della cinta corrono come le moto al Gran Premio del Mugello, e mirare Lupi e rosicare è tutt'uno. E allora? Allora

è un problema politico (a parte il dover cancellare le calorie prima ancora di cancellare il Senato). Infatti nel Pd, con annessi e connessi, la disputa che adesso tiene banco è tra il culinario, il calorico e il beveraggio. Così, mentre Renzi è costretto a mostra-

re il petto e a mettere la pancia in dentro, i suoi s'azzuffano attorno al succo d'arancia. All'aranciata, insomma - "aranciata esagerata", come da slogan pubblicitario, e magari esagerata la polemica. Oppure no. Dunque, un paio di deputati democratici, Oliverio e Anzaldi, avevano avuto la bella e sensata idea di presentare un emendamento per aumentare dal 12 al 20 per cento la frutta nei succhi e nelle bevande analcoliche. Al governo è come se avessero visto la Camusso e Squinzi insieme. Il no secco, a nome del ministro Martina, lo ha presentato il sottosegretario Gozi - tutti e due, peraltro, smilzi come il Fazio ultima versione. E lo scontro è partito, con tanto di evocazione del potere delle multinazionali, e conseguente asservimento del governo. Democratico, ma annacquato: volete abolire le province e temete la Fanta? E' faccenda che appiccica gli animi, questa che ruota intorno al frigo. Sul Fatto, per esempio, Oscar Farinetti, dopo che Celentano glielie ha cantate, è a un passo dall'accostamento a B. - con piccate precisazioni e repliche tra la cucina di Eataly e il tinello travagliano, in discussione tanto le salsicce quanto il decoro dell'ex Teatro Smeraldo. Ora s'attende apposito editoriale di M. T.: "Trattativa e lievitazione di ceci e Farinetti". (sdm)

BORDIN LINE

di Massimo Bordin



Finora silenziosissimo, il ministro della Giustizia ha preso posizione solo su una questione e lo ha fatto in modo chiaro e netto. Di amnistia o indulto non ne vuole nemmeno sentire parlare, esattamente come il suo presidente del Consiglio. E' un fatto innovativo, forse il primo con cui il governo Renzi davvero "cambia verso". Gli ultimi due capi del governo sono stati bene attenti a non intervenire sul tema, al contrario del presidente della Repubblica che è stato molto chiaro in più di un intervento pubblico fino a spingersi a utilizzare lo strumento del messaggio alle Camere. Monti e Letta, prodighi di dichiarazioni su tutto, sull'argomento, anche se sollecitati, si sono sempre tenuti sul vago. Non così i loro ministri. L'avvocato Paola Severino salmodiava una specie

di mantra: "Non tocca al governo decidere perché amnistia e indulto sono provvedimenti che competono al Parlamento". Non un gran che ma almeno mostrava di conoscere il funzionamento delle istituzioni e ostentava una sorta di neutralità non ostile. Il prefetto Anna Maria Cancellieri partita da posizioni non dissimili le precisò rapidamente, spingendosi a sostenere i provvedimenti straordinari di clemenza come unica vera soluzione, mantenendo però la buona creanza istituzionale di chi l'aveva preceduta. Non così Andrea Orlando, che ha abbandonato ogni remora relativa alle competenze e si è decisamente schierato per il no. E' sicuro di convincere lo stesso l'Ue, che sulle carceri italiane minaccia sanzioni. Si sta presentando con dati assai opinabili e richieste di dilazioni. E' una scelta, ma poi non lamentiamoci se a Bruxelles ci ridono in faccia.